Il governo domani al Senato Netta presa di posizione CGIL

una amputazione delle conquiste dei lavoratori.

È su questo che discutono anche i partiti della maggioranza, in un momento in cui è in gioco la sorte stessa del governo. La Direzione socialista ne ha parlato ieri sera. Tornerà a riunirsi questa mattina, per approvare, infine, un documento di politica economica. Sulla bozza di questo documento, preparata da Francesco Forte, sono sorti dei dissensi: in questa bozza viene proposta infatti la contestualità e la contemporaneità della trattativa, sia sui contratti di lavoro, sia sulle eventuali modifiche che riguardano il costo del lavoro. Questa tesi (la tesi della contestualità, dei due «tavoli contemporanei» della trattativa) è stata difesa dal ministro De Michelis. Nettamente contrari sono stati invece il segretario aggiunto della CGIL Marianetti (sembra anche a nome di Benvenuto) Francesco De Martino e Riccardo Lombardi. Alcuni dirigenti socialisti hanno fatto notare che nella «bozza Forte» è già evidente un passo indietro rispetto alle posizioni sostenute dai socialisti, in contraddittorio con i ministri democristiani, durante il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso. Su questi punti il PSI dovrà decidere domattina, a poche ore di distanza dalla riunione della Direzione democristiana.

Ma veniamo alla presa di posizione dell'esecutivo della CGIL, che oggi sarà riassunta in un documento della segreteria della Confederazione. Essa si fonda su questi punti: 1) prima di tutto, conferma che il sindacato considera un *«obiettivo politico essenziale»* quello di aprire e di portare sollecitamente a termine le vertenze contrattuali. *«In questo senso* — afferma la CGIL — *va superato il ricatto della Confindustria sulla scala mobile, e non è accettabile la denuncia da parte dell'Intersind dell'accordo sulla contingenza»;* 2) una trattativa sulla struttura del salario e del costo del lavoro non limitata ai temi indicati dai sindacati (gestione del mercato del lavoro, ecc.) deve essere scartata, perché ciò avrebbe il significato di *«bloccare le trattative contrattuali»* e di colpire il potere delle organizzazioni dei lavoratori; 3) il governo è chiamato, su questo terreno, a dare prova della sua volontà di confrontarsi con le forze sociali; esso è *«direttamente interessato»* perché le aziende pubbliche sono investite dal problema; 4) infine, afferma la CGIL, dopo la conclusione delle vertenze contrattuali, va avviata una trattativa *«per la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro»*. Le proposte dovranno essere presentate alla base sindacale e discusse con i lavoratori.

Il sindacato interviene, dunque, in uno scontro politico e sociale che riguarda il suo ruolo, la sua forza effettiva, oltre che gli indirizzi di politica economica. La DC ha finora prestato orecchio alle esigenze della Confindustria, anche se al suo interno sono emerse negli ultimi giorni preoccupazioni e riserve di fronte al rischio di schiacciarsi in modo troppo brutale sulle tesi del padronato.

Gli altri partiti governativi hanno reagito alle tesi di Marcora e Andreatta, ma per adesso non hanno messo a punto delle precise controproposte. Lasciano evidentemente la prima mossa a Spadolini. Craxi, parlando ieri sera alla Direzione del PSI, ha detto che il suo partito non si nega ad *«azioni riequilibratrici coerenti»*, ma ciò tuttavia presuppone che vengano eliminati, nel pentapartito, i *«fattori di logoramento e di scontro»*. Il problema che la segreteria socialista solleva con sempre maggiore insistenza resta quello del rapporto con la DC: l'attrito tra i due partiti è provocato dalla «grinta» di De Mita.

c. f.

Khaddumi incontra Colombo a Parigi

contrato il leader palestinese. Come si sa, la visita di Avneri ha provocato aspre reazioni in Israele, dove il deputato è stato addirittura accusato di «tradimento». Nella sua intervista, Arafat nega energicamente che «ricacciare gli ebrei in mare» sia una frase che abbia mai trovato posto nel vocabolario palestinese: «questa è una delle più grandi menzogne — ha detto il leader dell'OLP — e nessun palestinese ha mai proferito questa grande bugia». Arafat ha detto che niente potrebbe convincerlo che Israele, «questo paese intelligente», possa mai credere a «simili menzogne». Arafat non ha detto a chiare lettere che l'OLP riconosce l'esistenza di Israele, ma ha ricordato di aver accettato formule proposte da terzi che garantivano il diritto di tutte le nazioni, compreso Israele, alla pace e alla sicurezza. Arafat ha aggiunto di continuare a preferire uno Stato arabo-ebraico in tutta la Palestina, ma non ha respinto l'idea di uno Stato palestinese in territori sgomberati da Israele. Tutto il tono dell'intervista, la prima di Arafat a un giornale israeliano, è stato improntato a distensione e cordialità.

partenza eventuale dei palestinesi dal Libano». Khaddumi faceva indirettamente riferimento anche al piano americano per l'invio di reparti di marines USA nel Libano per «proteggere la partenza dei palestinesi da Beirut», nel quadro di una forza internazionale cui, secondo fonti israeliane, dovrebbe partecipare anche la Francia.

Il ministro degli esteri francese Cheysson ha tuttavia smentito recisamente una qualsiasi adesione della Francia non solo al piano americano, ma al principio stesso di una forza tampone unicamente franco-americana. La formula che ha usato Cheysson resta quella di «una forza libanese appoggiata da una forza internazionale dell'ONU». Qualunque formula, per essere accettabile per la diplomazia francese, dovrebbe essere condizionata dalla richiesta formale del governo libanese, avere l'accordo esplicito dell'OLP e, in maniera più generale, quello di tutte le parti interessate e una precisa definizione del suo mandato da parte delle Nazioni Unite. Per questo il ministro degli esteri francese (che aveva appena comunicato all'assemblea nazionale che l'OLP «ha accettato il passaggio dallo stadio armato a quello politico») ha insistito sugli sforzi intrapresi da Parigi nella ricerca di una soluzione capace di garantire la sopravvivenza politica dell'OLP, considerata come l'interlocutore più qualificato per negoziare il reciproco riconoscimento di israeliani e palestinesi. Cheysson ha preannunciato che il piano franco-egiziano sarà oggetto nelle prossime 24 ore di un progetto di risoluzione dell'ONU.

Tornando al colloquio Colombo-Khaddumi, che si è protratto per un'ora, il ministro italiano ha insistito sulla necessità di evitare un dramma per quanto riguarda la sorte della città di Beirut. Khaddumi ha dichiarato che i palestinesi «resisteranno fino alla fine e, se il generale Sharon vorrà entrare a Beirut, dovrà pagare un prezzo che non si immagina neppure». Secondo Khaddumi, gli israeliani «anche se hanno occupato parte del Libano, non hanno raggiunto quelli che erano i loro obbiettivi politici».

L'esponente dell'OLP ha confermato a Colombo che i palestinesi sono pronti ad uscire da Beirut «ad alcune condizioni»; richiesto quali siano queste condizioni ha ricordato la proposta dell'OLP per un disimpegno degli israeliani e dei palestinesi con l'intervento di una forza dell'ONU e con un successivo accordo fra OLP e governo libanese per definire la futura presenza palestinese nel paese. Khaddumi ha insistito sulla necessità di «garanzie internazionali».

In particolare sulla iniziativa francese, Khaddumi ha dato un giudizio positivo per quanto riguarda il disimpegno fra israeliani e palestinesi. «Stiamo negoziando — ha detto — i dettagli riguardanti queste proposte con il governo legittimo del Libano. Siamo venuti a Beirut — ha aggiunto — per difendere i nostri campi di rifugiati contro le aggressioni; se vi saranno sufficienti garanzie per proteggere i rifugiati, non vi sarà più alcuna necessità di mantenere combattenti palestinesi armati né a Beirut né intorno ai campi». Ma — ha aggiunto — «ogni volta che nel negoziato si realizza qualche progresso, Israele riprende i bombardamenti».

f. f.

Si riunisce oggi la 1ª commissione del CC

ROMA — Si riunisce questa mattina alle 9,30 presso la Direzione del PCI la 1. commissione del CC. Tema: «Il contributo dei comunisti ai movimenti per la pace e la solidarietà verso il popolo palestinese». La relazione sarà svolta dal compagno Antonio Rubbi, le conclusioni saranno tratte dal compagno Paolo Bufalini.

PARIGI — Pertini, commosso, rende omaggio alla tomba di Piero Gobetti

di valutare, dopo i prossimi colloqui che avrà in Europa il nuovo segretario di Stato americano Shultz, se le incomprensioni attuali sono passeggere o se sono destinate a durare. E in questo caso, ha aggiunto Colombo, si tratterebbe, ad avviso delle due parti, di un fatto grave.

In precedenza i francesi avevano espresso il loro disappunto agli italiani per il ritardo nella ratifica dell'accordo sulle forniture di gas siberiano.

Un disappunto riaffiorato anche nell'esame della insoddisfacente cooperazione industriale fra i due Paesi. Le dichiarazioni di intenti fatte nei brindisi dell'Eliseo lunedì sera da Pertini e Mitterrand per la ricerca di un accordo sulle divergenze pratiche, non sembrano aver trovato sbocchi concreti nel corso di questa visita che pure è stata impregnata di cordialità, di amicizia e simpatia e del nuovo spirito che Mitterrand ha ribadito di voler imprimere al rapporto tra i due Paesi. Al di là dei problemi della concorrenza vitivinicola e del protezionismo francese nei settori tessile, calzaturiero e siderurgico, c'è anche il problema dello sviluppo di una tecnologia europea del futuro cui la Francia tiene particolarmente. Spiace a Parigi che l'Italia abbia preferito la Boeing anziché entrare nella coproduzione dell'Airbus. Ritorna comunque quel discorso sulla sensibilità italiana alle pressioni di Washington già emerso ieri sul Medio Oriente e sul gasdotto e che Parigi crede di osservare, anche, nel settore dei reattori nucleari (l'Italia preferisce la Westinghouse ad analoghe industrie francesi).

Mitterrand ieri sera, nell'ambito di un discorso puntato tutto sulla volontà di dare nuovo respiro alle relazioni franco-italiane, ha insistito sulla necessità di dare «un contenuto e una sostanza alla politica dell'Europa poiché non si costruisce una realtà soltanto su accordi tecnici ed economici». E facendo allusione all'iniziativa Colombo-Genscher, l'Atto europeo perorato poco prima da Pertini, ha sottolineato che «l'Europa politica non avrà senso se non sarà fondata innanzitutto sulla realtà sociale».

Evocando le divergenze cui abbiamo già accennato Mitterrand ha anche detto che «il quadro europeo è quello nel quale noi dobbiamo cercare di sormontare le nostre difficoltà immediate e definire nuove solidarietà. È in seno all'Europa che noi dobbiamo operare».

Franco Fabiani

Smentita una frase attribuita a Pertini

ROMA — Il segretario generale della presidenza della Repubblica ha emesso ieri il seguente comunicato: «Il presidente della Repubblica, appreso a Parigi di pretese dichiarazioni attribuitegli dalla stampa sugli uomini politici italiani, le smentisce formalmente: il suo pensiero è stato palesemente travisato».

La smentita si riferisce a una frase attribuita dalla stampa francese a Pertini che avrebbe detto dei politici italiani: «Disgraziatamente ce ne sono tra di loro alcuni che dovrebbero essere in prigione, non al potere».

Bombe su Beirut: il negoziato è nel caos

tà libanesi; da parte francese si è invece dichiarato che ogni soluzione dovrà essere negoziata fra tutte le parti ed avere l'assenso dell'OLP e l'approvazione dell'ONU. Da parte sua una fonte del Dipartimento informazioni dell'OLP ha definito «ridicole» le informazioni di fonte israeliana, dichiarando che la sesta flotta USA è «quella di uno Stato che ha partecipato ai massacri del popolo libanese e palestinese». Poche ore prima al Cairo il ministro degli Esteri Kamal Hassan Ali, dopo un colloquio con l'ambasciatore americano, aveva dato l'accordo come già concluso. A sua volta Philip Habib — che ha incontrato lunedì sera Sharon a Beirut est e lo ha invitato «a pazientare» — ha detto che il principio dello sgombero dei palestinesi da Beirut è già acquisito e che si sta discutendo sulle modalità.

Come si vede è una vera e propria ridda di informazioni e di illazioni, che alimentano nella martoriata popolazione di Beirut ovest un'altalena di speranza e di pessimismo. Quel che è certo è che il negoziato è in corso, in più direzioni, e che se ne stanno stringendo i tempi; e a questo riguardo c'è chi ritiene che la scadenza di venerdì indicata da Sharon sia una ennesima arma di pressione psicologica. Ma chi conosce il «falco» di Tel Aviv sa benissimo che se dipendesse soltanto da lui il sanguinoso assalto contro la capitale del Libano molto probabilmente sarebbe già stato lanciato.

Intanto, come si è detto, il cerchio soffocante intorno alla città si stringe sempre di più. Lunedì a tarda sera i mezzi corazzati israeliani hanno raggiunto anche il porto, chiudendo l'ultimo — seppur rischioso, per i franchi tiratori — passaggio fra le due Beirut. Le conseguenze si sono fatte sentire subito. Ieri mattina gli israeliani hanno impedito il transito a due auto della Croce rossa internazionale che portavano un po' di provviste per il personale della stessa CRI; hanno bloccato otto medici dell'ospedale americano che si erano recati a est a trovare i familiari e ai quali è stato vietato di tornare nel settore occidentale, ed hanno impedito il transito di quattrodici autocarri carichi di verdura e legumi con il chiaro e disumano intento di affamare la popolazione civile, composta ormai in gran parte da anziani, donne e bambini.

Che le misure israeliane siano dirette contro la popolazione lo ha confermato un portavoce palestinese: «abbiamo provviste per molto tempo — ha detto — e siamo in grado di resistere a lungo. I militari possono anche fare a meno di lavarsi o accendere le luci. Sono soltanto i civili a soffrire per la mancanza di luce ed acqua». Contro il trattamento inflitto alla popolazione civile ha protestato l'Arabia saudita, che sta esercitando pressioni sugli americani perché facciano finire «l'assedio inumano». Secondo fonti di Beirut est — dove pure sembra si sia verificata una relativa carenza di corrente e di acqua — i collegamenti idrici ed elettrici potrebbero essere ripristinati fra breve; ma finora nessun elemento obiettivo consente di verificare questa affermazione.

Una certa sensazione ha intanto suscitato una intervista rilasciata da Yasser Arafat al periodico israeliano «Haolam Haze», diretto dal deputato Uri Avneri, che sabato scorso si è recato a Beirut ovest e vi ha incontrato il leader palestinese. Come si sa, la visita di Avneri ha provocato aspre reazioni in Israele, dove il deputato è stato addirittura accusato di «tradimento». Nella sua intervista, Arafat nega energicamente che «ricacciare gli ebrei in mare» sia una frase che abbia mai trovato posto nel vocabolario palestinese: «questa è una delle più grandi menzogne — ha detto il leader dell'OLP — e nessun palestinese ha mai proferito questa grande bugia». Arafat ha detto che niente potrebbe convincerlo che Israele, «questo paese intelligente», possa mai credere a «simili menzogne». Arafat non ha detto a chiare lettere che l'OLP riconosce l'esistenza di Israele, ma ha ricordato di aver accettato formule proposte da terzi che garantivano il diritto di tutte le nazioni, compreso Israele, alla pace e alla sicurezza. Arafat ha aggiunto di continuare a preferire uno Stato arabo-ebraico in tutta la Palestina, ma non ha respinto l'idea di uno Stato palestinese in territori sgomberati da Israele. Tutto il tono dell'intervista, la prima di Arafat a un giornale israeliano, è stato improntato a distensione e cordialità.

TIRO — Una bambina palestinese, con il fratellino in braccio, si aggira tra le macerie del campo distrutto dai bombardamenti

L'Italia, l'Europa e l'alleato americano

se ostilità americana. La sua mozione mediatrice, appoggiata da tutta l'autorità presidenziale, ha trovato all'ONU il veto degli Stati Uniti. Gli inviati del presidente Mitterrand sono stati messi letteralmente alla porta a Tel Aviv, sentendosi dire di togliersi dai piedi e di non intralciare il governo americano.

In tutti questi casi gli interessi in gioco sono troppo importanti perché le arrendevolezze possano rivelarsi proficue. Sappiamo che a questo punto ci sarà chi ci accusa di essere «antiamericani». È una demagogia insulsa. C'è politica e politica anche in America: sono gli americani i primi a scriverlo e non è certo dar prova di amicizia nei loro confronti approvarne ciecamente la politica peggiore (comunque, deleteria per l'Europa). Le questioni internazionali sono già state, con le dimissioni di Haig, all'origine della prima grave crisi politica, esplosa in campo reaganiano a un anno e mezzo soltanto dalla sua ascesa al potere. Altro che scontro tra «falchi» e «colombe». Di «colombe» ne volano poche attorno a questa Casa Bianca. Sono i «falchi» ormai a scambiarsi tra loro micidiali colpi di rostro.

Anche ogni ombra di consenso bipartitico alla politica estera reaganiana è venuta meno. Il recente convegno del partito democratico ha fatto proprie le proposte sul congelamento degli armamenti atomici, come premessa di una loro drastica riduzione. Il partito di opposizione ha così raccolto un suggerimento che è maturato «dal basso», grazie a un movimento di fondo della società americana che non ha precedenti. Qualcosa di analogo sta accadendo con la proposta di rinuncia al «primo impiego» dell'arma nucleare.

Vi è qualcosa che noi ammiriamo profondamente nell'America. Anche nell'America di oggi. Proviamo una sincera ammirazione per la vastità, la serietà di argomenti, il senso di responsabilità, la partecipazione massiccia, la spontanea iniziativa di popolo, la molteplicità di forme innovative che caratterizzano il grande dibattito sugli armamenti atomici. Vi riconosciamo alcune delle migliori tradizioni nella storia del paese. Vorremmo che le stesse doti si manifestassero sempre anche in Europa e, soprattutto, in Italia, dove troppo spesso le discussioni su questi terribili temi si limitano alla ripetizione imparaticcia di cifre e argomenti propagandistici avanzati dal Pentagono.

Il grande movimento antiatomico americano rimette in discussione molti luoghi comuni delle relazioni internazionali degli ultimi decenni. Vi partecipano non solo le masse di semplici cittadini che abbiamo visto convenire in giugno a New York. Vi si ritrovano molti tra i nomi più celebri dello stesso establishment americano, nomi che una volta parecchi nostri politici e giornalisti citavano come oracoli. Una Europa consapevole dei propri interessi può dunque trovare interlocutori di là dell'Atlantico: naturalmente, purché lo voglia.

Giuseppe Boffa

Ma quale Italia ha vinto davvero contro il Brasile?

vostre scemenze?» Eh, un momento. Frega a chi compra i giornali. Finché non lo vediamo in mutande su un prato che cancella Dieguito Maradona, e annulla Zico, il giornalista che scambia improperi con Gentile sappia che noi acquirenti e lettori di giornali — nei limiti in cui la cosa ci interessa — preferiamo semmai sapere quel che passa per la testa di Gentile che quel che passa per la testa sua.

Ma perché, dopo tutto, tanti giornalisti italiani ce l'hanno tanto con i giocatori italiani? Riassumiamo: perché sono molli, lagnosi, furbi, sanguinari, isterici... in una parola: italiani. La denigrazione nazionale, questo genere di snobismo demagogico, in cui tanti giornalisti (sportivi e no) si vengono specializzando da diversi anni, fornisce loro un repertorio inesauribile di sogghigni, sberleffi, doppi sensi a carico di chiunque, in qualsiasi circostanza, si trovi a fornire un'immagine del Paese. Come se loro con l'Italia non c'entrassero niente: dileggio e ironia li avessero esorcizzati dalla sventura di essere italiani.

Molte «immagini d'Italia», d'accordo, fanno pena. Non tutte. Zoff, Cabrini, Gentile, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani per esempio, ne compongono una fra le più singolari e dignitose. Un'immagine che, alle volte, stranamente, si accende e vince. Voi, per esempio, un'altra. Che non vince mai.

Vittorio Sermonti

Navi americane si dirigono verso le coste del Libano?

WASHINGTON — Fonti ufficiali hanno annunciato — secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA — che la marina statunitense ha ordinato ad una portaelicotteri e ad altre quattro unità anfibie con a bordo circa 1800 marines di dirigersi verso le coste libanesi, nella eventualità che un contingente statunitense debba essere sbarcato a Beirut. Le fonti hanno aggiunto che tre di tali unità si trovavano nel porto di Taranto, allorché è stato loro ordinato, domenica scorsa, di porre termine alla visita in corso nel porto italiano e raggiungere le altre unità americane nel Mediterraneo orientale.

Le fonti hanno precisato che, 150 chilometri al largo delle coste libanesi, si trova la portaelicotteri «Guam», da 18 mila tonnellate. Le navi che sono partite da Taranto sono le unità da sbarco «Hermitage», «Saginaw» e «Manitowoc». Le fonti hanno aggiunto che nei pressi delle coste libanesi si trova anche la portaerei «Forrestal», con relative unità di scorta.

Il dissidio con Reagan avvicina Roma e Parigi

Pertini al presidente francese all'ambasciata italiana. Si dice però che Giscard abbia chiesto un incontro in forma privata. E ora Pertini si trova nell'imbarazzo di una scelta per la quale l'Eliseo aveva già deciso in senso negativo.

Poco dopo le 17 il presidente è tornato ad incontrarsi a quattr'occhi, per più di un'ora, con Mitterrand mentre Colombo e Cheysson hanno continuato l'esame dei problemi internazionali più brucianti con particolare attenzione al dramma del Libano, ai rapporti Est-Ovest e all'irrigidimento americano nelle relazioni economiche con l'Est. In questo quadro i ministri hanno discusso la questione dell'embargo americano sulle forniture per la costruzione del gasdotto euro-sovietico.

A questo proposito Colombo ha recepito alcune delle osservazioni avanzate fin dalle prime battute da parte francese. Le decisioni con cui gli Stati Uniti hanno vietato a ditte europee che usano tecnologie americane di mantenere gli impegni presi per il gasdotto Siberia-Europa sono state infatti giudicate in contrasto con lo spirito che aveva animato il recente vertice di Versailles, un vertice che «non ha provocato alcun miglioramento, ma caso mai un peggioramento» nei rapporti economici e monetari tra Europa e USA. Colombo ha detto che le decisioni americane hanno creato un clima di difficoltà che va comunque superato perché la comprensione delle esigenze complessive di ciascuno è indispensabile per la pace. Il ministro degli Esteri italiano tuttavia non è andato oltre nel giudizio riservandosi

Cappuzzo: «L'Esercito è ora più impegnato nella protezione civile»

NOVARA — «L'esercito del nostro paese fa più esercitazioni per la protezione civile in caso di calamità naturali, che per l'altro suo principale compito, cioè la difesa»: lo ha sottolineato il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Cappuzzo, in una conferenza stampa seguita all'operazione «Turbigo '82», realizzata da reparti della regione militare nord-ovest con la simulazione di un terremoto che avrebbe colpito una vasta area tra Vercelli e Novara.

Il gen. Cappuzzo ha ancora affermato che l'Esercito attribuisce grande importanza a questo suo compito di contribuire ad una migliore organizzazione e «gestione» della protezione civile e, pur lamentando carenza di mezzi a disposizione delle Forze armate, ha ricordato che già gruppi di militari lavorano a fianco dell'onorevole Zamberletti, e che è in via di costituzione, da parte del ministero della Difesa, una «forza di pronto intervento» per le pubbliche calamità. Commentando le fasi finali dell'operazione «Turbigo», il gen. Cappuzzo ha affermato che essa rappresenta «una dimostrazione dell'efficienza che ha raggiunto l'Esercito nella preparazione per gli interventi di protezione civile».

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Brasile: suicidi e infarti dopo la sconfitta

RIO DE JANEIRO — Un'esplosione di disperazione e di violenza ha colpito il Brasile dopo l'eliminazione della squadra.

Le autorità delle maggiori città hanno dato notizia di un elevato aumento dei suicidi e degli atti di vandalismo subito dopo la sconfitta. La polizia di Rio ha reso noto che ieri tre persone si sono uccise dopo la drammatica sfida con gli «azzurri», mentre cinque spettatori sono stati stroncati da collasso cardiaco. Un portavoce ha sottolineato che il bilancio è ancora provvisorio.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autoriz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LE FESTE: GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITÀ E RINASCITA

100 MILA LIRE un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA

100 PREMI un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI
La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il PCI e milioni di cittadini

CON L'ABBONAMENTO PUOI VINCERE VIAGGI - LIBRI - MACCHINE FOTOGRAFICHE - PUOI ARREDARE LA TUA SEZIONE E FORNIRLA DI UN MODERNO IMPIANTO DI AMPLIFICAZIONE

AUT. MIN. IN CORSO